

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 247

Capodistria, Lunedì 16 giugno 1952

5 Din. - 15 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Il pastore della falsità, della provocazione e dell'odio.
b) La riunione del Consiglio dell'Unione degli Italiani.
c) Don Dagri — servo fedele.
2. pagina: a) Su alcuni casi di speculazione con le terre.
b) La manutenzione degli alloggi.
c) I giudizi di biasimo del clero sloveno.
3. pagina: a) Il crepuscolo degli dei.
b) Mondo viaggiatore.
c) La voce dei radioamatori.
4. pagina: a) Notiziario sportivo.

IL «PASTORE» DELLA FALSITA' DELLA PROVOCAZIONE E DELL'ODIO

Ben a ragione Mussolini — dopo aver conferito al vescovo Santin il titolo di «Grande Ufficiale della Corona d'Italia» e la medaglia d'oro per la «battaglia del grano» e dopo aver fatto valere sul Vaticano il peso dei miliardi e milioni (versati coi Patti del Laterano) affinché lo stesso vescovo, in sostituzione di quella di Fiume, ottenesse la investitura delle diocesi riunite di Trieste e Capodistria, ben più importanti — nel settembre 1938, passando in rassegna a Trieste le forze fasciste con le quali doveva appoggiare l'azione di Hitler contro la Cecoslovacchia, esprimeva personalmente, davanti la cattedrale di San Giusto, il suo compiacimento al Santin stesso, dichiarandogli: «Vi ho già apprezzato come vescovo di Fiume; ora tanto più vi apprezco come vescovo di Trieste».

Infatti — come abbiamo dimostrato su queste colonne, fornendo anche le prove documentate — il fascismo non poteva vantare un migliore collaboratore e complice del vescovo Santin nella sua mostruosa e criminale opera di snazionalizzazione delle genti slave della nostra Regione, nella propaganda e nell'azionamento all'odio razziale fra le persone di diversa nazionalità qui conviveni.

Non a minor ragione il Vaticano — dopo aver sacrificato sull'ara del fascismo la testa del vescovo di Trieste, mons. Fogar, vittima delle ignobili calunnie dei vari monsignori Luciani e Sirofici, nonché dei chierici Bekar, Kaflele ecc. (sobilati dai primi) dai quali tutti è stato accusato come «eccezionale nemico dell'Italia e del fascismo» per il solo fatto che nel suo magistero pastorale non ammetteva differenze fra italiani e slavi — conferiva nel 1946 al vescovo Santin il titolo di «Assistente Romano» e lo nominava «Assistente al Trono Pontificio».

Infatti il Vaticano — nella sua opera, tendente alla «delenda Nova Jugoslavia» con tutti i mezzi e la influenza di cui dispone, non poteva trovare un elemento più indicato ed adatto del Santin (la cui persona ed il cui operato fascista costituiscono la più grave provocazione per le vittime del fascismo, che particolarmente ha infierito sulle genti slave) per ricavarne un «martire» della Chiesa e una parvenza di fondamento alle gravi accuse di espiazione e crudele persecuzione del clero e della religione cattolica, che esso diffonde curbi ed orbi» contro le autorità della Zona B e la Jugoslavia, «ogniquale volta le vittime del fascismo reagiscono ad un nuovo atto provocatorio del vescovo Santin, o di qualche suo fedel adepto del noto «covo di via Cavana».

Una prova certa ed indiscutibile che il vescovo Santin — notoriamente compromesso col fascismo ed antislavo arrabbiato — è stato conservato dal Vaticano nel governo della diocesi di Trieste e di Capodistria anche dopo la sconfitta del nazifascismo e nonostante la manifesta avversione della stragrande maggioranza del clero e del laicato cattolico, è stata data nel luglio ed agosto 1945, quando l'arcivescovo di Gorizia, Margotti (metropoli del Santin e nelle identiche condizioni in riflesso al fascismo ed ai sentimenti verso gli slavi) resosi conto della situazione insostenibile a lui derivata dal crollo, e dalla sconfitta del fascismo, chiese, con lettera recapitata al Papa, tramite il cappellano della 88a Divisione Militare statunitense, di essere sostituito nel governo di quella archidiocesi.

Sia quella lettera come altre sei, spedite dal Margotti al cardinale della Concistoriale e ad altri porporati della curia romana, perché appoggiassero presso il Papa la sua domanda, rimasero senza esito alcuno.

Quale miglior dimostrazione quindi che la presenza sia del Margotti in Gorizia come del Santin in Trieste (ambidue a contatto con i potenti slavi che hanno sofferto dei peggiori conseguenze del fascismo: dei «persecutori diretti») era ed è la miglior arma a disposizione del Vaticano contro la odiata Jugoslavia, la quale si è permessa di riconoscere la proprietà delle terre dei benefici ecclesiastici e delle «mensue» vescovili ai contadini che le lavorano?

Un riflesso dei risultati che la politica del Vaticano ritrae dalla espiazione della persona del vescovo Santin in tale senso, si è avuto anche in questi giorni, attraverso le infelici dichiarazioni contro la Jugoslavia del generale Eisenhower, che ha fatto sue le falsità e le calunnie del vescovo Santin contro la nostra nazione, per accaparrarsi i voti degli italiani e dei cattolici nelle prossime elezioni presidenziali statunitensi.

Rappresentate nella loro giusta veste la figura e le funzioni del vescovo Santin in Trieste a seguito del maggio 1945, possiamo ora all'esame di quale fondamento di realtà e quale significato abbiano le dichiarazioni da lui fatte all'«Ansa» e con le quali vorrebbe confutare le espliciti accuse a suo carico di cui al recente comunicato della VUJNA.

Per prima cosa si rileva che il Santin conferma esplicitamente i fatti denunciati dalla VUJNA nel suo comunicato e che perciò, implicitamente, convalida anche le accuse che da tali fatti traggono origine.

Il vescovo Santin deve convincersi una buona volta che nessun accordo è possibile tra la autorità della Zona B ed i membri della sua chiesa finché il governo delle diocesi riunite di Trieste e Capodistria permane nelle mani di chi ne ha ottenuto la investitura per soli meriti fascisti.

ossia per la sua delittuosa opera snazionalizzatrice nelle diocesi di Fiume, dove egli è arrivato fino all'estremo di proibire, con decreto, l'uso della lingua materna sia ai croati che agli sloveni financo nelle chiese e nei confessionari, e dove, combattendo la «battaglia del grano» (che gli ha fruttato la medaglia d'oro ed altre onorificenze dal fascismo) ha contribuito a danneggiare le già povere economie degli agricoltori della Liburnia, con la distruzione dei vigneti.

Tutto ciò a prescindere che deve considerarsi altamente antigiuridico, oltre che immorale nel senso più drastico della parola, il fatto che il vescovo di Trieste e di Capodistria, mons. Fogar, sia stato rimosso in conseguenza di ignobili calunnie (struttate dal fascismo e valorizzate dal Vaticano) e sostituito con Santin che, accorrendo la sua piena fiducia, affidando posti di responsabilità e seguendo i consigli dei sacerdoti calunniatori, si è rivelato loro complice.

Quale fondamento di verità abbia la clamorosa «imparzialità» del vescovo Santin nei confronti degli italiani e degli slavi delle diocesi riunite, lo dimostra e comprova nel modo più esplicito il «memorandum», approvato alla unanimità dal clero di nazionalità slava nella riunione tenuta a Montazza il 2 luglio 1946 (quindi non a seguito e neppure in conseguenza di espressioni politiche che si aggiungevano a sette anni di logorante quotidiana oppressione), a cui il Santin attribuisce ora «le dichiarazioni orali e scritte strappate ad alcuni sacerdoti» memorandum che noi pubblichiamo a parte.

Quasi ciò non bastasse, non c'è abitante della diocesi al quale non siano noti i sentimenti di accento e fanatico sciovinismo del vescovo Santin, membro del comitato per la difesa dell'italianità di Trieste, fra i primissimi firmatari della «Lega Nazionale» col giuramento di «essere fino alla morte la lingua di Dante» e che diffonde con la radio la messa antilugoslava dalla cattedrale di S. Giusto per la sua propaganda di odio razziale fascista.

Abbiamo già dimostrato, fornendo anche le prove su queste colonne, come il C.L.N. bastardo di Trieste sia sorto ad iniziativa del vescovo Santin e della sua chiesa (delegando allo scopo il «sindacalista» delle corporazioni mussoliniane don Marzari) per salvare, al momento dell'«erede nazionale» le proprie persone ed i rimasugli del fascismo in Trieste, dove, attraverso Maria Pasquinelli, l'«assassina eroica» di Pola — tutto si è fatto per formare un blocco tra C.L.N., Guardia Civica, X Mas, tutori di via Bellosuardo e la

«Ossopo», operante nel Friuli contro le formazioni garibaldine.

Nulla di più naturale perciò degli stretti rapporti e collegamenti fra il Santin e il C.L.N. Ciò spiega la concomitanza fra l'azione del vescovo Santin nei confronti del clero della nostra zona e la circolare del C.L.N. ai maestri italiani. Una comprova è data anche dal fatto che l'«ordinario» del C.L.N. per la fuga a Trieste dei 17 insegnanti di Isola, è stato precisamente il più autorevole rappresentante del vescovo Santin in quella cittadina, ossia quel don Giuseppe Dagri, acclamato a razzolare nelle sporcizie del palazzo Besenghi ed a inviare a ripetizione i messaggi nei quali ribadisce la sua cieca obbedienza e fedeltà al suo rappresentato e protettore.

Ci vuole la faccia tosta di un fascista tipo, ossia quella del vescovo Santin per affermare ora di aver «esortato espressamente i sacerdoti ad osservare lealmente le leggi e le disposizioni delle autorità civili e militari, dopo aver lui stesso significato, a mezzo lettera indirizzata al presidente del C. P. Circondariale, che considerarsi illegale ogni riunione di sacerdoti da lui non autorizzata, cosa questa che, oltre tutto il resto, è contraria alle nostre leggi, statuenti la libertà di riunione.

In conclusione, è assolutamente da escludersi ogni possibilità di accordo fra le autorità della Zona B ed i rappresentanti del clero che formano la critica e si attonano alle direttive del vescovo Santin.

A quest'ultimo riconfermiamo nuovamente che non lo consideriamo scovo, pastore d'anime, ma una figura politica di primo piano nelle manovre e nelle azioni contro la Nuova Jugoslavia.

IL PLENUM dei metallurgici

Si è tenuto a Sisak il plenum del Sindacato dei Metallurgici. Il plenum ha constatato i successi ottenuti dalle organizzazioni sindacali dei metallurgici nella partecipazione dei lavoratori alla soluzione dei problemi delle imprese. I lavoratori di Jesenice hanno aumentato la quota d'accumulazione dei propri stabilimenti di circa 800 milioni di din, quelli di Zenica di 632 milioni di din, ecc.

Dopo l'analisi delle deficienze il plenum ha deliberato di affidare alle organizzazioni sindacali affiliate il compito di curare ulteriormente l'elaborazione e l'applicazione delle norme tariffarie e di perfezionare la protezione dei lavoratori sul lavoro e il loro elevamento culturale, professionale e politico.

Fatti ed avvenimenti salienti nella vita del nostro paese Intervista della delegazione sindacale danese sulle impressioni riportate in Jugoslavia

I membri della delegazione sindacale danese, al momento di lasciare il nostro paese hanno concesso un'intervista nella quale hanno dichiarato la loro ammirazione per quanto hanno potuto constatare durante la loro visita. I capi della delegazione, Nielsen Julius e Jensen Karl, hanno espresso la loro soddisfazione per aver avuto la possibilità di farsi un quadro esatto delle condizioni economiche, sociali e politiche del nostro paese e di aver riscontrato circostanze molto più positive di quelle previste.

Tra l'altro dopo aver manifestato la profonda impressione da essi riportata dal colloquio con il comp. Tito, i sindacalisti danesi hanno detto: «Ammiriamo il coraggio e la risolutezza con cui i popoli jugoslavi e la loro dirigenza hanno accettato la lotta contro l'accanito blocco e

le minacce con cui l'URSS e i paesi comunisti tentano di costringere il vostro paese all'asservimento economico e politico. Di interesse per noi non minore è stata la constatazione che si lavora con grande energia e risolutezza allo sfruttamento delle fonti naturali del paese per l'incremento dell'industria e dell'agricoltura. Noi auguriamo ai popoli della Jugoslavia il successo più pieno in questa attività per il benessere. Siamo convinti che la nostra visita contribuirà alla comprensione reciproca e al rafforzamento dei rapporti fra i movimenti sindacali dei nostri due paesi e quindi anche all'avvicinamento tra i popoli jugoslavi e quello danese».

Si è potuto constatare che dopo l'abolizione degli ammassi del gra-

no, in tutte le regioni del paese, i contadini hanno fatto affluire sul mercato grandi quantitativi del prodotto e si è osservato pure un costante ribasso del prezzo, non solo nelle regioni più fertili, come la Vojvodina e la Slavonia, ma anche in quelle povere.

In Vojvodina il grano viene venduto a 2.500-3.000 din al quintale, mentre il granturco mantiene un prezzo tra i 1.500 e i 1.700 din. In Croazia, a Osijek, il granturco era quotato negli ultimi giorni a 15 din al kg. e il frumento a 38 din al kg. Prima dell'abolizione degli ammassi il prezzo del granturco sulla stessa piazza raggiungeva i 25 e perfino i 50 din al kg. Il prezzo più basso per il granturco è stato registrato sulla piazza di Virovitica dove ha raggiunto i 10 din al kg. Sono state emesse dal Governo

Federale varie ordinanze con le quali viene abolito l'attuale sistema di distribuzione delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti finiti di produzione nazionale e d'importazione. I prezzi di vendita di questi prodotti non vengono stabiliti, ma si formeranno a seconda della situazione sui mercati, cioè in base alla legge economica della domanda e dell'offerta. Sono previste tuttavia alcune eccezioni: per l'energia elettrica, per la benzina, per il petrolio e l'olio da motori, del gas, del tabacco, e dello zucchero, i cui prezzi saranno mantenuti al livello attuale. Il prezzo del sale da cucina e da bestiame viene fissato a 30 e rispettivamente 20 din al kg.

NUOVO SOPRUSO DEL GOVERNO BULGARO

Il Governo Federale, tramite il nostro incaricato d'affari a Sofia, ha fatto pervenire al governo bulgaro un'energica nota di protesta per il ratto di Momir Seferovic ad opera degli organi della polizia segreta bulgara. Il fatto, come si sa è avvenuto la scorsa settimana nel cortile dell'Ambasciata della R. F. P. J. a Sofia.

La nota pone in risalto che l'episodio denota la violazione premeditata dei diritti di extraterritorialità ed esige dal Governo bulgaro la punizione dei colpevoli e garanzie sufficienti che tali fatti non abbiano più a ripetersi. La nota richiede anche l'immediata liberazione del Seferovic e il suo immediato rimpatrio. L'ambasciata ha informato anche per iscritto il decano del corpo diplomatico accreditato presso il Governo di Bulgaria, richiedendo il suo intervento.

Il governo bulgaro ha respinto la nota del Governo Federale con una contronota calunniosa ed offensiva, il che dimostra come il governo di Sofia cerchi di insaporire ancor più i già tesi rapporti fra i due paesi. Il Governo Federale ha inviato poi copia della nota, presentata a Sofia l'11 giugno, in visione al segretario dell'ONU, con preghiera di informare della cosa tutti gli stati membri dell'ONU.

Si trovano a Maribor i membri del Partito socialista indiano che compiono una visita di cortesia al nostro paese. Finora essi hanno visitato la Serbia, la Macedonia, la Bosnia-Erzegovina e la Croazia. Gli ospiti hanno visitato ieri l'altro e ieri gli impianti dell'industria dell'alluminio di Strisce e la fabbrica automobilistica di Tuzla ed altri stabilimenti industriali in Slovenia.

La riunione del Consiglio dell'Unione degli Italiani a Fiume

Integrazione del Consiglio e del Comitato esecutivo coi rappresentanti dei distretti di Capodistria e Buie

Quella di domenica 8 giugno è da considerarsi senz'altro una delle più importanti date per la vita di noi italiani in Jugoslavia. A Pola ha avuto luogo infatti, in tale data, la riunione plenaria del Consiglio dell'Unione degli Italiani per l'Istria e Fiume che, su proposta dei delegati dei distretti di Capodistria e Buie, ha deciso di realizzare l'unità organizzativa e di lavoro dell'Unione degli Italiani, includendo anche i due distretti dell'ex Circondario Istriano, rendendo così possibile anche agli italiani dei nostri due distretti una più larga prospettiva nello sviluppo della cultura nazionale e dell'educazione.

Al Consiglio ha parlato il comp. Giusto Massarotto, presidente dell'Unione, che ha messo in rilievo anche i nostri connazionali in Jugoslavia partecipano all'edificazione socialista, coscienti delle prospettive che si aprono a tutti i popoli della Jugoslavia, fieri della loro lotta per la realizzazione dell'unità nella patria socialista.

«Noi italiani — ha detto il comp. Massarotto — abbiamo espresso più volte ciò che pensiamo. Non ci serve far della propaganda per dimostrare i nostri diritti, le nostre conquiste socialiste nella Jugoslavia di

Tito. Comunque citiamo soltanto alcune cifre: 80 scuole elementari e medie, 270 insegnanti che educano nella nostra lingua oltre 8000 alunni, numerosi Circoli di Cultura, sale di lettura, ginnasi operai, scuole per apprendisti in economia, scuole di musica, un quotidiano, due settimanali, quattro riviste, una Casa Editrice. Quest'anno essa pubblicherà una decina di volumi, undici società artistico-culturali con 55 sezioni, e complessi, il Dramma stabile, l'Opera, la scuola di ballo. Nei Consigli operai e nei comitati di gestione vi sono oltre 500 italiani, 18 sono direttori di fabbrica o azienda, a centinaia si contano i nostri connazionali negli organi rappresentativi ed esecutivi del Potere popolare e delle organizzazioni politiche. Per le nostre scuole sono stati pubblicati 40 testi; mentre tra breve verranno acquistati manuali tecnici per un valore di oltre un milione di din.

Contro questi fatti non valgono le menzogne e le calunnie».

Quale ospite ha salutato il Consiglio il comp. Josip Sestan, presidente dell'Unione dei Circoli di Cultura della Croazia e vicepresidente dell'Assemblea popolare della Croazia, il quale ha detto tra l'altro: «L'Unione degli Italiani deve costituire un ponte di collegamento fra il popolo italiano ed i popoli jugoslavi. Non è colpa del popolo italiano se oggi in Italia sta risorgendo il fascismo, se ci sono in Italia delle combriccole che guazzano di imperialismo e che fanno di tutto per avvelenare i rapporti fra i due paesi confinanti. Noi vogliamo chiarire al popolo italiano come stanno le cose, noi sappiamo distinguere fra popolo italiano e fascismo».

Nella discussione è intervenuto pure il delegato di Isola d'Istria, compagno Nerino Gobbo, che ha espresso l'unanime sentimento di soddisfazione dei connazionali dell'ex Circondario Istriano per la decisione di una comune e sempre più stretta attività politica e culturale.

Al termine dei lavori i delegati hanno approvato una mozione risolutiva di calunnie che si sta conducendo in Italia contro il nostro paese, nella quale tra l'altro è detto:

«Gli italiani in Jugoslavia protestano indignati per la campagna di calunnie e di azioni provocatorie condotta contro i «jugoslavi» in quanto essi desiderano essere un elemento positivo per una profonda e sincera amicizia tra i popoli jugoslavi e quello italiano. Le azioni del governo di Roma sono invece

dirette a peggiorare in ogni modo e artificialmente i rapporti tra i due vicini paesi».

Il Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume denuncia ancora una volta tale prassi politica degli attuali dirigenti di Roma, convinto che i connazionali della vicina penisola non si prestano alle manovre dell'imperialismo capitalista e dei traditori comunisti.

I buoni rapporti tra due paesi e la soluzione del problema di Trieste saranno possibili unicamente se l'attuale governo italiano modifierà radicalmente la sua politica nei riguardi del nostro paese, se al posto dell'aggressione farà una leale ed onesta politica nell'interesse della collaborazione con il nostro paese e del benessere dello stesso popolo lavoratore italiano.

Infine è stato approvato l'invio di un telegramma al compagno Tito e sono stati eletti a far parte del consiglio e del comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, i delegati dei distretti di Buie e di Capodistria: Nerino Gobbo, Plinio Tomasini, Romano Benussi, Dario Agnini, Giuseppe Borisi, Dario Scher, Leo Fusilli, Elia Crociani, Italo Dellore, Egidio Cuzzi, Angelo Fonda, Antonio Gorian e Silvano Posar.

Amenità giornalistiche

Ululava la belva...

I monopolizzatori della «bimillennaria» attorno al solito «Giornale di Trieste», essendo a corto d'argomenti e dovendo pur scrivere qualcosa sulla «zona B» per guadagnarsi i quattro soldi da sbarcare il lunario sono ricorsi ad un'innovazione nella loro tattica: dimostrare come l'opinione pubblica europea sia favorevole alla loro tesi sul «terrore balcanico nell'Istria martoriata» (cioè che invece a loro scorno è proprio il contrario!) per dare un po' di ossigeno agli infatuati sciovinisti, abbastanza giusti di morale dopo lo smacco del 25 maggio.

Stavolta però si sono dimostrati almeno un po' originali nell'ammannire le solite iniezioni di «terrore». Infatti sul numero di sabato, in spalla di prima pagina, hanno riprodotto una foto pubblicata dal noto settimanale inglese «Picture Post» in una corrispondenza sulle dimostrazioni svoltesi a Capodistria nella «Conferenza di Londra» nella quale si vede la folla che si fa delle molte risate alla vista dei fantocci

raffiguranti Santin e Vidali dati alle fiamme in piazza Tito, e, naturalmente, commenta il tutto con una lunga didascalia di proprio conio (i soliti mistificatori!) nella quale presenta un'atroce sarabanda balcanica con gente importata venuta da lontano e si è trascinata dietro una secolare arretratezza morale e civile e che rappresenta naturalmente la belva scesa in piazza dalle montagne, dove, quando dalla stessa piazza nel Cinquecento, partiva Santorio Santorio per andare a Padova a insegnare arte medica, ululava ancora.

Veramente a guardare quella foto, simile a tante altre che anche noi abbiamo pubblicato nei nostri servizi sulle predette dimostrazioni, si potrebbe tutt'al più parlare di un'allegria brigata di giovanotti che si stanno divertendo alle spalle del solito gonzo (i fantocci raffiguranti Santin e Vidali) che non di una turba forsennata. Quel ragazzo in primo piano (è proprio un capodistriano, come anche altri facilmente riconoscibili) poi non sembra affatto una belva, con le sue mani in tasca e con quel sorriso divertito, come dinanzi al baraccone della fiera!

Comunque tutto fa brodo, tanto in Inghilterra a nessuno verrà in mente di leggere il «Giornale». Per Trieste non ha importanza! I triestini sono ormai abituati ad ingoiare tanto grosse, più grosse ancora. Una più, una meno... — dicono quelli del «Giornale». Ma non tutti hanno la fronte alta un... punto — diciamo noi.

L'economista

Il «popolare compagno Massimo», alias Vittorio Pocceci (Pockaj), conosciuto dalle nostre parti come impenitente donnaiolo, per cui si è impescato tempo fa una condanna al Tribunale popolare di Buie, si è messo a fare l'economista su «Il lavoratore». Parlando della chiusura dei conservifici di Isola (frutto della sua accesa immaginazione e della sua malafede) ad un certo punto, dopo i soliti diti d'incasso sulle «entrate titiste», si dà, come si suol dire, la zappa sul piede, quando rivela che gli operai sospesi (per le ragioni già note) fruiscono del 70 per cento della paga base (in quale altra parte del globo si arriva a tanto?) pur non lavorando.

Decisamente l'economia in ispecie quella socialista non è il suo forte. Sarà bene gli facciamo cambiare mestiere, ossia ridargli la sua occupazione: non far niente!

Grande indignazione ad Isola per l'atteggiamento del parroco

DON DAGRI - «SERVO FEDELE»

Venerdì scorso, 13 c. m., si è riunita ad Isola l'Assemblea cittadina dei sindacati, che ha deliberato di prendere alcuni provvedimenti per migliorare il lavoro delle organizzazioni sindacali. In particolare è stato deciso di orientare il lavoro alla soluzione di tutti i problemi politici ed economici che riguardano la popolazione e in ispecie i lavoratori. L'assemblea ha approvato poi all'unanimità una risoluzione alla VUJNA; al CPD e al CPC nella quale richiede l'adozione di opportuni provvedimenti contro il parroco di Isola, don Dagri, motivando la richiesta con il fatto che il sacerdote in parola provoca, con il suo atteggiamento antipopolare, il risentimento generale dei lavoratori, e al fine di evitare disordini o altri danni all'edificazione socialista.

Com'è noto, tempo fa il vescovo fascista Santin impartì ai sacerdoti dei distretti di Capodistria e Buie l'ordine tassativo di assumere un atteggiamento rigidamente ostruzionistico verso il Potere popolare con lo scopo di ottenere il convalidamento alla sua tesi «delle persecuzioni religiose in zona B», minacciando anche gravi sanzioni ai trasgressori.

E' noto anche che la maggioranza dei sacerdoti, prima e dopo quella riunione, ha più volte respinto la «linea» di Santin. Il parroco di Isola, don Dagri, ha creduto bene, invece, non pronunciarsi in merito, nonostante egli fosse stato invitato ri-

petutamente a farlo. I lavoratori collettivi di Isola gli inviarono a suo tempo delle mozioni nelle quali gli chiedevano di rompere i rapporti con Santin e di dedicarsi alla cura delle anime e degli interessi dei suoi parrocchiani senza interferenze politiche. Se tali inviti sono rimasti senza risposta, oggi se ne può comprendere benissimo il motivo.

A don Dagri evidentemente non stanno a cuore i desideri della popolazione della sua parrocchia e meno ancora quelli dei lavoratori impegnati nella dura lotta per l'edificazione socialista. Egli preferisce continuare a far da «pedina avanza-

ta» per le speculazioni politiche dell'irredentista Santin attorno al problema di Trieste. E ciò, si noti bene, in piena coscienza dei suoi atti, poiché non altrimenti si potrebbe spiegare il suo agire dopo quanto è successo.

Non solo. Stavolta don Dagri ha voluto superare se stesso. In occasione dell'onomastico del «suo» pastore ha voluto riconfermarci la sua fedeltà di «umile servo» inviandogli di nascosto, in data 9 c. m., una lettera nella quale esprime la sua «ricoscienza» (evidentemente per l'operato fascista del Santin) e la sua «devozione», come anche la «promessa» di rimanere fedele ai suoi principi ed altre cose del genere.

La lettera, per il suo tono e per il suo contenuto, costituisce un chiaro atteggiamento di sfida ai lavoratori di Isola e di tutto il nostro paese. Pertanto non c'è da meravigliarsi che la cosa sia incorsa nella reazione decisa dei lavoratori isolani. Il vecchio detto «uomo avvisato, mezzo salvato» sembra non essere bene accolto presso don Dagri! Significativo anche il fatto che don

Sui casi di speculazione illegale con le terre

L'art. 3 del decreto sul divieto di ripristinare i rapporti aboliti di colonato della mezzadria stauscio e- splicitamente:

«Ogni azione tendente a ripristinare o reintrodurre nelle terre i rapporti agrari di colonato e mezzadria, viene punito con la restrizione della libertà, o con il lavoro obbligatorio senza restrizione della libertà».

La legge è dunque chiara e logica poiché sarebbe stata inutile ogni abolizione dei rapporti semifeudali esistenti nella nostra zona qualora la legge non vietasse il ripristino di questi rapporti, latenti e possibili, sino a tanto che esisterà la proprietà privata sulla terra, generante di giorno in giorno, di ora in ora, i rapporti capitalisti.

Nonostante il chiaro divieto legale, alcuni proprietari nel buio, cercano di speculare con la terra a danno e con la complicità dei contadini più poveri che, supinamente ed opportunisticamente, accettano le condizioni poste dai primi. Alcuni di tali casi sono stati già giudicati dal tribunale distrettuale di Buie.

La eliminazione totale di questi casi speculativi avverrà indubbiamente con la completa trasformazione socialista della nostra agricoltura; però pure oggi si pone dinanzi a noi il compito di lottare affinché ogni caso di speculazione con la terra venga troncato al suo nascere. Vediamo quali sono le cause che danno adito al sorgere di questi casi di speculazione.

La riforma agraria ha lasciato ai proprietari un massimo di terra che loro sono in grado di coltivare solo qualora possiedono in famiglia un congruo numero di braccia lavorative, cosa che nella prassi quotidiana non sempre avviene. E' giusto che questi proprietari, nella maggior parte dei casi, vecchi rimasti soli, che non sono in grado di coltivare da soli la propria terra, la facciano lavorare da altri. Ciò può essere fatto legalmente, sotto forma di affitto, del quale però gli speculatori cittadini si accontentano e arrivano a chiedere persino, in qualche caso, la classica metà e metà del colonato, violando la legge.

Vediamo ora quali sono le misure che bisognerebbe adottare per punire e sopprimere questi casi. Riteniamo che l'articolo 3 del citato decreto dovrebbe essere variato, sostituendo alle sanzioni attuali quelle pecuniarie che dovrebbero praticamente togliere agli speculatori tutti i proventi ottenuti con le speculazioni sulla terra. Si colpirebbe in questo modo il movente della loro azione illegale.

La repressione è poi legata in stretta misura all'attività delle organizzazioni di Partito e di massa nei villaggi e all'intervento del Potere popolare. Queste organizzazioni sanno difatti, meglio di tutti, se un proprietario è in grado di lavorare la propria terra o meno, e, in questo ultimo dovrebbero, esse chiedere l'intervento del Potere affinché al pro-

prietario in argomento fissi l'affitto con il contadino socialmente più bisognoso e disposto a prendersi alla terra da coltivare, oppure con la cooperativa. Naturalmente, tale azione di carattere più amministrativo che altro, non va disgiunta dall'elevamento ideologico-politico della popolazione del villaggio, poiché è appunto la deficienza di tale elevamento a generare gli elementi che supinamente accettano le imposizioni illegali degli speculatori. mb

SCIOLTO IL CIRCONDARIO DEI SINDACATI

Il Consiglio sindacale per il Circondario dell'Istria, nella sua riunione plenaria, dopo aver esaminato lo sviluppo del Circondario delle forze democratiche.

Costata

1. Che gli sforzi comuni del nostro popolo lavoratore, sotto la guida del P.C.I., sono stati coronati da grandi successi sia nello sviluppo economico, che nella democratizzazione di tutti i rami della nostra vita economica, politica e sociale.

Questi successi sono rappresentati principalmente nel passaggio delle aziende in gestione ai produttori diretti e nella decentralizzazione conseguente di tutti gli organi del Potere popolare e della loro continua democratizzazione.

2. Il Consiglio Sindacale Circondariale, durante la sua esistenza, assolve con onore i compiti della nostra organizzazione, elevando incessantemente i consigli sindacali distrettuali, cittadini e le filiali sindacali per risultare degli elementi autonomi nel lavoro in lotta per gli interessi di tutta la comunità lavoratrice.

In base a ciò il Plenum

Delibera

1. Che il Consiglio Sindacale Circondariale cessi le sue funzioni quale organo dirigente dell'Organizzazione Sindacale del Circondario dell'Istria.

2. Che le Organizzazioni Sindacali dei rispettivi distretti di Capodistria e Buie rafforzino di più i legami con le Organizzazioni Sindacali delle Repubbliche Popolari della Slovenia, rispettivamente della Croazia, realizzando così i nostri desideri per il raggiungimento definitivo della meta suprema dell'edificazione socialista, fraternamente uniti a tutti i popoli della RFPJ.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

LA MANUTENZIONE DEGLI ALLOGGI UN PROBLEMA DA ESAMINARE

Le cittadine costiere del distretto di Capodistria, la cui costruzione del nucleo urbano risale a secoli fa, sono per la maggior parte costituite da un'agglomerato di case addossate l'una all'altra, con vie strette, umide e buie, case per lo più prive di installazioni e ridotte in cattivo stato dagli anni e dalle intemperie.

Un censimento, effettuato qualche tempo fa, ha dato una statistica demografica per quanto concerne la manutenzione degli alloggi. A Capodistria, su 1623 quartieri, ben 812 necessitano di riparazioni di varia mole e 624 sono privi dell'installazione d'acqua.

Dobbiamo per altro rilevare che gli stessi inquilini e locatori di Capodistria non si curano sufficientemente della pulizia nelle proprie abitazioni, nel mentre a Pirano e Isola la situazione per quanto riguarda la pulizia è ben diversa.

Per quanto riguarda le riparazioni invece a Isola la situazione non è pur nulla migliore, ben 753 sono i quartieri ridotti nelle pessime condizioni. Peggio che peggio a Pirano, ove, su 1777 alloggi, 917 sono bisognosi di immediate riparazioni; 1143 non hanno l'acqua e 338 sono privi di gabinetti di decenza. Come detto sopra per parte di essi si tratta di case costruite in epoca medievale e quindi ben poco si può fare. Bisognano però centinaia di case, costruite in epoca più recente nelle quali necessita effettuare riparazioni per renderle idonee igienicamente a dare alloggio ai nostri lavoratori. Le cifre sopra riportate ci prospettano una dura realtà e un problema che ancora non è stato tirato a fondo.

Purtroppo, abbiamo dovuto raccogliere la triste eredità del governo fascista italiano, che, nel ventennio d'infamia memoria, non ha compiuto alcun passo in questo campo ed è intuitivo comprendere il perché. Ora dinanzi a noi si trova l'immane opera di compiere il risanamento delle nostre cittadine.

Dato il carattere d'urgenza, bisogna in primo luogo provvedere alla riparazione degli alloggi, ove è possibile farlo, e dotarli delle installazioni d'acqua, luce, ecc. Necessità quindi che nei piani comunali venga tenuto conto di questo problema. Si obietterà, a questo pro-

"Torno subito"

Tempo addietro, sulla porta del negozio ferramenta di Pirano, gestito da un certo Piacco, facevano bella mostra di sé (di tanto in tanto) dei cartellini con la scritta «Torno subito» ecc. Oggi questi cartellini, invece di apparire sulla porta del negozio, si trovano appesi alla porta dell'ufficio del segretario per gli affari comunali del CPC, con in più la annotazione che qualche burlone tra la popolazione aggiunge all'ormai proverbiale «Torno subito».



IL MANDRACCHIO DI CITTANOVA

L'Assemblea del Comitato Popolare Distrettuale

La riorganizzazione del Potere Popolare

Si è riunita martedì scorso a Capodistria l'Assemblea del C.P.D. per esaminare alcuni problemi riguardanti la riorganizzazione degli organi inferiori del Potere popolare, decisa recentemente dall'Assemblea del CPCJ.

Il comp. Prijon Carlo, presidente del CPD, nella relazione ha presentato la necessità di modificare nella sua essenza il rapporto degli organi del Potere verso la gestione dell'economia, diminuendo la interferenza dell'apparato amministrativo e limitando le sue competenze al solo controllo delle proporzioni fondamentali del piano sociale, con l'unico scopo di regolare, nelle sue linee generali, l'attività economica ed assicurare il soddisfacimento dei bisogni sociali.

L'oratore ha illustrato quindi il ruolo che ricopriranno i Consigli dei produttori, da eleggersi con probabilità verso la fine dell'anno in corso e che saranno in effetti degli organi largamente rappresentativi delle categorie dei produttori diretti. La loro costituzione significherà un'ulteriore approfondimento e allargamento della nostra democrazia socialista, nonché una garanzia ancor più efficace per la direzione della vita economica e sociale da parte della nostra classe lavoratrice. La loro funzione sarà parificata infatti a quella del CPD e verterà su tutta la problematica sociale, come l'approvazione del piano sociale, del bilancio di previsione e degli altri provvedimenti che sono ora di esclusiva competenza del CPD.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Passando ad illustrare la riorganizzazione territoriale del CPC, il comp. Prijon ha reso noto che per i 10 Comuni Comunali, di recente costituiti nel distretto di Capodistria — 7 nel contado e 3 nelle cittadine — è allo studio lo statuto che stabilirà delle norme in base alla problematica di ogni singolo Comune.

Il comp. Prijon ha quindi richiamato l'attenzione sulla necessità di soddisfare le esigenze locali mediante la ricerca di altre fonti di introiti per la realizzazione di lavori di pubblica utilità, che non siano gli investimenti del bilancio di previsione, specialmente nei comuni economici, come l'edilizia, lo sviluppo dell'attività economica di carattere comunale.

In relazione a ciò l'oratore ha citato ad esempio le località di G. Borst, Centur (dove sono stati costruiti dei pozzi con il concorso della popolazione del luogo) e di Bonini, ove è stato installato

Dinanzi all'ex-bungalow del sig. Ille una fanciulla bionda dagli occhi neri figlia di ex-coloni

Come una navicella sul mare burrascoso, la nostra «Jeep» sobbalza sull'impervio terreno della rotabile snodantesi tra le spighe mature ed i covoni di frumento testè mietuto, accovacciati uno dietro l'altro, esercito di ricchezza e di benessere per le operose genti del contado.

A mezza voce, l'autista mandava giù mocciosi, cercando di evitare qualche pietra sporgente, mentre la macchina sbuffava sulla china della balza alla cui sommità giace accoccolata Brazzania, a mezza strada tra Verteneglio e Buie, paesetto di poche case, ma di molti ex combattenti della lotta, oggi valenti e difensori del socialismo, membri

l'impianto di illuminazione elettrica in tutto il villaggio ed altre.

L'Assemblea ha riletto a presidente il comp. Prijon Carlo. A vicepresidente è risultato eletto il comp. Tomasin Plinio, segretario il comp. Delhar Alfonz. L'Assemblea ha eletto pure i presidenti dei Consigli per l'economia, per la sanità e l'assistenza sociale, per la cultura e per gli affari comunali, mentre, su proposta del delegato comp. Fonda, ha approvato le riduzioni sul prezzo del soggiorno, nel distretto dei lavoratori in ferie annuali, che saranno del 60% fuori stagione e del 40% durante la stagione turistica.

Le autorità sanitarie hanno inoltre ordinato la disinfezione degli alloggi occupati dagli affetti del morbo ma non sappiamo ancora in quale misura.

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Le autorità sanitarie hanno inoltre ordinato la disinfezione degli alloggi occupati dagli affetti del morbo ma non sappiamo ancora in quale misura.

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

Bene organizzata ed efficace ci è apparsa la propaganda anti-tuberculare. Esposizioni sui metodi di lotta e di profilassi; sono state tenute a Pirano, Buie e Capodistria. In quest'ultima cittadina si calcola che i visitatori siano stati circa 3500. Oltre che nelle maggiori località

A BRAZZANIA

Farmers moderni senza sfruttamento e con la certezza nel domani

della cooperativa di produzione «Il Maggio».

La rotabile presenta una novità per me, che a Brazzania, paesetto di poche case, ho soggiornato centinaia di volte. C'era anche prima la rotabile, ma allora l'unica strada da noi conosciuta era il mascherato sentiero di campagna e del bosco.

A Brazzania giunsi la prima volta in una oscura notte di settembre 1944, attraversando i campi, il formentello e le balze che la separano da Baradine di Sotto. Un furioso latrare di cani preannunciò agli abitanti l'arrivo di gente estranea e fece sorgere il solito angoscioso interrogativo di quasi ogni notte: «Chi sono? Tedeschi, fascisti, partigiani? Gli abitanti di Baradine ci avevano avvisati che il giorno prima erano stati i tedeschi perciò ci avvicinammo alla prima casa con prudenza.

Alla luce di una fumosa lampada a petrolio, vidi la faccia spaurita del fattore Baldas che venne ad aprirci.

«Ragazzi, ci vuole prudenza; abbiamo avuto la visita dei tedeschi non fatevi vedere» — furono le prime parole che sentii a Brazzania.

Sulla finestra di un'altra casa una voce confortante di donna: «Sono io vostra e dopo poco mamma Pernic si dava da fare attorno al focolare crepitante per preparare la cena per i suoi partigiani, mentre uno ad uno per le scale di legno, gli occhi assonnati, discendevano i suoi figli: Beppi, abbottonandosi i pantaloni indossati alla svelta, Mario, Nino, Anna e, la più assennata di tutti, Maria.

La stella per i suini è la prima novità che incontro quando arriviamo alla sommità della balza. Dinanzi al villino sgambetta una biondina dagli occhioni neri. E' la figlia di Tuccio Morgan e di Anna.

Mi stupisco. Come, abitano nel villino? E il fattore?

Dopo aver ricevuto la terra dalla riforma agraria, se n'è andato a Trieste. Pesante era la zappa per le sue mani delicate! Nella sua ex casa abita ora mamma Pernic con quello sbarazzino ch'era Nino, suo figlio, ora padre di famiglia. Il focolare fumoso non crepita più, sostituito dalla cucina domestica e la sera la lampada a petrolio non forma più ombre tremolanti sui muri ingialliti dal fumo. A Brazzania brilla la luce elettrica, giunta a completare il soffio di modernità rappresentato dai trattori e da una vasta serie di macchine agricole che agli uomini di Brazzania, uniti in cooperativa, rendono il lavoro facile, la produzione più ricca e sul deciso familiare il benessere.

E' cambiato il volto di Brazzania ma più cambiati sono ancora i suoi uomini. Dai loro volti traspare l'intima soddisfazione per l'opera compiuta, la certezza nel domani. Le parole sul loro lavoro, sulle loro condizioni di vita, la loro corporatura, li fa assomigliare quasi alla figura del farmer americano. Ma sono farmers moderni, senza sfruttamento capitalistico, senza timori nel domani e con una cognizione profonda delle cose politiche ed economiche nel mondo e nel paese che ci stupisce e che sostanzialmente li differenzia dai loro colleghi dello Iowa e del Texas.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

Il canto del gallo, nel silenzio della notte, pose termine alla lunga discussione sui tedeschi, sulla lotta sull'azione che doveva seguire al rastrellamento tedesco e sulla meta agognata: la libertà.

Due assicelle nel soffitto della stalla furono levate e noi entrammo nel «bunker», nascondiglio dei partigiani scavato nell'enorme massa del fieno posto sul fienile e poco dopo su Brazzania ritornava il silenzio. Qualche sera più tardi crollavano, tra schianti e fischi dei fili, i pali telefonici fra Verteneglio e Buie, tagliati dalle braccia muscolose dei giovani di Brazzania e dagli altri combattenti.

Conobbi Brazzania palmo a palmo. Una sola casa ci era preclusa il villino del signor Ille, proprietario di tutta Brazzania e delle sue campagne. Il fattore teneva le chiavi, vigilando sul minuscolo e lussuoso bungalow dove solo d'estate giungeva il padrone in villeggiatura e per fare i conti con i coloni: metà e metà. I frutti del lavoro dei giovani, dei vecchi e delle donne di Brazzania che egli strappavano andavano nel lungo magazzino della casa del fattore. I prodotti dei coloni nella piccola soffitta. E tutto era fatica loro.

Sulla traballante Jeep ritorno col pensiero a sette anni fa e ricostruisco l'incontro con le genti di Brazzania che avrà, tra breve, Non riesco a disgiungere il pensiero dalla situazione lasciata nel 1945. Mamma Pernic, attorno al suo focolare e i suoi ragazzi pieni di frizzi, giovani, spensierati, attorno a lei, il villino sgambato e in aria quell'angusta ed opprimente atmosfera delle giornate invernali in campagna rafforzata dai timori della guerra.

La stella per i suini è la prima novità che incontro quando arriviamo alla sommità della balza. Dinanzi al villino sgambetta una biondina dagli occhioni neri. E' la figlia di Tuccio Morgan e di Anna.

Mi stupisco. Come, abitano nel villino? E il fattore?

Dopo aver ricevuto la terra dalla riforma agraria, se n'è andato a Trieste. Pesante era la zappa per le sue mani delicate! Nella sua ex casa abita ora mamma Pernic con quello sbarazzino ch'era Nino, suo figlio, ora padre di famiglia. Il focolare fumoso non crepita più, sostituito dalla cucina domestica e la sera la lampada a petrolio non forma più ombre tremolanti sui muri ingialliti dal fumo. A Brazzania brilla la luce elettrica, giunta a completare il soffio di modernità rappresentato dai trattori e da una vasta serie di macchine agricole che agli uomini di Brazzania, uniti in cooperativa, rendono il lavoro facile, la produzione più ricca e sul deciso familiare il benessere.

E' cambiato il volto di Brazzania ma più cambiati sono ancora i suoi uomini. Dai loro volti traspare l'intima soddisfazione per l'opera compiuta, la certezza nel domani. Le parole sul loro lavoro, sulle loro condizioni di vita, la loro corporatura, li fa assomigliare quasi alla figura del farmer americano. Ma sono farmers moderni, senza sfruttamento capitalistico, senza timori nel domani e con una cognizione profonda delle cose politiche ed economiche nel mondo e nel paese che ci stupisce e che sostanzialmente li differenzia dai loro colleghi dello Iowa e del Texas.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

La decrepita casa, dalla cui finestra in una notte di settembre del 1944 mi sentii rivolgere le parole confortanti «sono i nostri figli abbandonati. Nel ripiano di mattoni, il focolare elevò il suo canto del cigno nel 1947. Da allora tace, mentre attraverso le fessure e le finestre rotte, il vento ulula e distrugge questo unico ricordo di un'epoca di miseria e di oppressione che non ritornerà mai più.

DI GIOVANNI RUGGERI

Mondo vigliacco

Questo è un brano del romanzo «In cielo c'è tanto sole» di Giovanni Ruggeri, edito in Italia nel 1950 da «La Città». Il romanzo è ambientato nel dopoguerra italiano. Il pezzo che pubblichiamo è un breve, ma espressivo quadro del dramma della gente semplice in un'ingiusta e opprimente sistema sociale qual'è quello della vicina penisola.

Napoli era là, apparsa all'improvviso a quella svolta di strada. Palpitava di tetti e di abbaini, e di campanili nella festa del sole. Guardandola, il Peggio ricordò la stanchezza dei lunghi giorni di cammino, il dolore ai piedi e le soste, il rombare dei camion e la fame. Ma era arrivato. Poi a sera si trovò seduto sulle panchine davanti alla stazione. «Cosa faccio adesso?», pensò all'improvviso. Per tutta risposta guardò un intrico di strade congestionate dal traffico, vic che, nella distanza, si perdevano tra blocchi di palazzi. Era così la città. Niente mostrava una casa amica, un posto a tavola dove volti noti avrebbero parlato. Forse per via della sera, quel senso di malinconia nell'aria che accompagna un giorno morto, la città ora gli si rizzava davanti massiccia, distaccata in una gelida indifferenza: come se la sua enorme mole soffocasse i caldi ricordi del ragazzo, il sole e le grida nelle colline del suo paese.

— Ti senti male, ragazzo? — Un uomo si era fermato davanti a lui tossicchiando. Il Peggio non comprese e l'uomo fece dei gesti con le mani: — Cos'hai che brontoli e ti agiti? —

Niente, niente —

L'uomo si allontanò tossendo seccamente e il ragazzo tornò ad osservare la folla che gli passava accanto anonima, straniera. Gli sarebbe piaciuto riconoscere qualcuno e corrergli incontro e dirgli: sono io, Peggio, io. Dei morsi allo stomaco lo fecero gemere. Nei suoi pensieri si insinuava la fame. La città prendeva il colore della fame: minacciosa e cupa, seppure ardente di luce. Nella luminosità mirabolante da fiera, nell'aspetto a festa delle sue strade, il ragazzo sentiva una beffa.

Un fantoccio meccanico si accese nell'oscurità superiore del cortice di un palazzo. Con un gesto buffo spiccava una fetta da un gran panettone e la portava alla bocca. Quando stava per morderla, l'illuminazione si spegnava; nel buio restava un'immagine di cibo. Allora un nuovo morso di fame torceva il Peggio. Lo afferrava pure un'incoscienza paura, per l'ignoto e il mistero dinnanzi a sé.

Sei sempre qui — disse l'uomo che tossiva. Ora aveva una donna accanto. Perché non vai a casa? —

Il Peggio scosse il capo. Aveva voglia di piangere. La donna si chinò su di lui. — Dove abiti? —

Il ragazzo vide un viso dipinto, una veste rossa, degli occhi buoni e disse: — Sto lontano. Sono venuto a cercare lavoro. —

Eh, è un guaio — fece la donna. Senti l'uomo brontolare: — Su, ho fame — e disse: — Sì, andiamo — Poi al ragazzo: — Hai fame? —

Egli non disse nulla, ma la donna glielo lesse negli occhi. L'afferrò per una mano e lo condusse via. L'uomo bestemmò qualcosa, poi si accese una sigaretta e si avviò.

Mettilti a sedere — disse la donna scostando una sedia, quando furono a casa. E se ne andò in cucina.

Il Peggio prese la sedia. Non si sentiva a suo agio, ma piuttosto un intruso che senza alcun motivo, per strada, si introduce fra due persone

che vanno per i fatti loro. Anche perché l'uomo non pareva affatto cordiale. Asciutto, con la pelle nera lustra sulla faccia scarnita all'osso, questi leggeva il giornale sul tavolo. Ogni tanto era scosso da colpi secchi, rapidi di tosse. «Parliamo», avrebbe voluto dirgli il ragazzo, tanto per fare qualcosa. Invece prese ad osservare spaesato le pareti bianche, qualche quadro, una vecchia credenza.

La donna ricomparve, apparecchiò il tavolo e prese posto. — Mangia — disse al ragazzo. Lo vide mangiare con avidità e mostrò un sorriso che le devastava la faccia. — Sei scappato di casa? —

Il Peggio annuì. Si aspettava una predica; al contrario la donna disse, materna: — Cosa ti hanno fatto? —

— Non ne poteva più — Egli la guardò e guardò l'uomo, incerto. Poi cominciò a raccontare della noia, delle giornate di silenzio e di solitudine che lo avevano soffocato. Cercava di spiegare come meglio poteva, e di spiegare a sé stesso e di convincersi che era stato così, contro i dubbi, le incertezze, che intanto che mangiava e che i ricordi gli si disponevano davanti, lo assalivano.

Capite? — disse infine a mò di conclusione, — avevo bisogno di una città che mi piacesse e di trovare del lavoro.

Il sorriso di simpatia della donna si fece astratto, il suo sguardo prese una fissità che la perdeva nel tempo, sorridente di un fatto lontano. — La mia vita è un romanzo — mormorò. Questo le aveva evocato il racconto del ragazzo.

L'uomo finì di bere. — Ma finiscila, signora romanzo! E' una vita come un'altra la tua, né peggio né meglio — Non aveva mai capito perché lei si ostinasse a parlare di un suo romanzo che non c'era. Amore bisognava avere, gli pareva, del proprio fallimento, invece di addobbarlo di belle definizioni come una forza in festa. Perché agghindarlo di cartapesta, di ninoli falsi che mostravano il marcio e mettevano in bocca la voglia di vomitare? Il suo atteggiamento era di una figura reietta e senza speranza, che non si illude e non vuole che gli altri si illudano, senza pietà per la propria miseria, anzi compiaciuto, per un amaro sfogo di vendetta e di automartirio, della propria nullità.

La donna non gli badò. Si accorse che il ragazzo aveva finito di mangiare e gli chiese se andasse meglio.

— Sì, signora —

— Signora, hai sentito? — Essa si volse all'uomo ridendo sgusaiatamente. Rideva fissandolo intensamente e pareva si prendessero in giro. Poi disse al ragazzo: — Mi chiamo Maria, fai conto che sia tua sorella —

— E io Mario — L'uomo si alzò per uscire. Finché non fu sparito in fondo alle scale di udì il suono cavernoso della sua tosse.

Il ragazzo accennò alla porta. — E' tuo marito? —

— Doveva esserlo — Maria sorrise. — Che cosa buffa sarebbe stata se ci fossimo sposati! — Sorrideva alla cosa buffa. All'improvviso si fece seria. — No. Eravamo fidanzati,

quando lui partì per la guerra. Fu un mattino che pioveva a diavolo e Mario disse: «Mondo vigliacco!» Lui ci ragionava con le cose e anche nelle lettere mi scriveva «Mondo vigliacco!». Erano le prime lettere e avevamo tanta speranza. Poi le lettere non arrivarono più e sparì anche la speranza. C'era la guerra che rompeva tutto ed io ero sola. Avevo paura di essere sola; gli uomini se ne erano accorti, s'odiò alla mano. Cosa poteva fare? — Gli buttava le parole crudemente, senza pudore. E in esse dominava l'amarezza, quale doveva essere stata nella circostanza fisica: una donna e il primo venuto, così alla cieca, nella vuotozza delle grandi sciagure. Non importava se egli non poteva capire, le sciagure avevano sempre qualcosa di astruso. — Poi Mario tornò dal campo di concentramento e quasi non lo riconoscevo più, un uomo finito. Mi pareva che fosse tornato per farmi capire quanto eravamo cambiati e persi. Non c'era più nulla da fare, lui non voleva credere che fosse possibile ricominciare. «Cosa ricominciare» diceva, «se tutto è andato all'inferno? Non voglio pietà». Ad ogni modo io avevo una casa, questa, e lui poteva mettersi alla stazione e cercare chi avesse bisogno di una camera. Potevamo non morire di fame —. Finì. — Ecco —. Ma non era rassegnata, non riusciva ad accettare quel suo modo di vivere.

Il Peggio non trovò niente da dire. La donna si alzò per sprecchiarsi. — Che cosa buffa sarebbe stata se ci fossimo sposati! — rise istericamente.



LA CASCATA DELLA SAVICA IN UNO DEI PIÙ SUGGERITIVI LUOGHI MONTANI DELLA SLOVENIA

L'INGLORIOSO TRAMONTO DEL COMINFORMISMO FRANCESE DOPO ANNI DI TRASFORMISMO POLITICO

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

I lavoratori francesi sono stanchi della cricca capitanata da Thorez. Gli impotenti sfoghi della stampa e delle emittenti agli ordini del Kremlino non sono che l'eloquio funebre a quello che fu lo scrigno delle più avventate speranze neozariste.

Tra perquisizioni e arresti, aborti di scioperi, insensate verbosità ed apocalittiche minacce, si compie in questi giorni la fraudolenta bancarotta del cominformatismo francese, lo sfacelo di quel sedicente «partito comunista» che i potentati della Moscovia consideravano la loro arma di punta in Occidente.

E' il crepuscolo degli dei del revisionismo e dell'opportunismo, che i lavoratori francesi, d'altronde, stavano da un pezzo giustamente abiurando. E gli impotenti sfoghi della stampa e delle emittenti agli ordini del Kremlino non sono che l'inglorioso eloquio funebre a quello che fu lo scrigno delle più avventate speranze neozariste.

La rovina si prospetta completa. E se per ricercarne le cause si deve risalire ad una lunga teoria di falsi, di compromessi e di errori, basta riandare alla seconda metà del 1948 per vedere palesati i sintomi d'una decomposizione già in avanzato stadio.

Due anni più tardi — e proprio in seguito alla famigerata risoluzione del Kominform, voluta, come la fatidica senna, contro i suoi stessi

artefici — il fallimento è già decretato «de facto». Lo provarono i penosi tentativi di Georges Cognot tendenti a mascherare la verità (1950): «E' falsa l'asserzione secondo cui in seno al P.C.F. esisterebbero tendenze staliniste...», lo confermano i reiterati appelli di ben diverso tenore lanciati da «L'Humanité» subito dopo, invitanti ad prendere decisive misure per il potenziamento dell'azione contro le agenzie di Tito in Francia.

Come abbiamo detto, lo sfacelo del P.C.F. ha origini altrettanto complesse e lontane: risalgenti, per essere esatti, al settimo congresso del defunto Komintern, in base alle cui risolvizioni il signor Thorez riuscì a paralizzare in Francia, non senza celebrate doglie, un fronte popolare che poteva ben dirsi un modello di rivoluzionarietà dai radicali ai repubblicani, agli pseudo socialisti, tutti i partiti più borghesi e reazionari vi erano rappresentati, in tenero idillio con il P.C.F. il quale ebbe, oltretutto, la magnifica soddisfazione di veder posto a capo delle unificate organizzazioni sindacali il giudo Jouhaux, sicario del capitalismo gallico.

Ma le genuflessioni di Thorez e soci non erano che all'inizio, e dovevano dare ben altri risultati: alla formazione del governo Blum — un concentrato perfetto di lavoro antiproletario — lo stato maggiore economico raccolse l'obolo oltraggiato di un paio di ministeri senza portafoglio. Non solo, ma la sua impudenza giunse al punto di spacciare alle masse questa capitolazione vergognosa come una grande affermazione rivoluzionaria!

Non fu lo stesso organo, d'altro canto, a classificare De Gaulle come «agente del capitalismo britannico», ad accusarlo di fare dei soldati francesi carne da cannone per la salvezza dell'Inghilterra salvo a riabilitarlo come eroe nazionale nell'44 e

nel'45 e ad accorgersi, un anno più tardi, che il noto politicante anon è altro che la bandiera della reazione?

Con le giravolte del P.C.F. si potrebbe continuare all'infinito. Né, nella loro opera disgregatrice, i dirigenti stalinisti hanno dimostrato troppa fantasia: non ha visto, forse, l'impudente campagna degli stoccolmi rinnovati l'appello alle retroforze cattoliche che Thorez, già nel 1936, allestito invano, a maggior gloria del suo grottesco «fronte popolare»?

Ma se gli agenti parigini dell'espansionismo neozarista contavano di avviare, con l'insano connubio, al credito sempre più scarso incontrato tra il proletariato, sbagliavano il calcolo di gran lunga. Di simili fratellanze contro natura, il lavoratore francese non vuol saperne, come non intende sacrificare se stesso, i suoi figli e la sua Patria al colonialismo sovietico.

Se i dirigenti del P.C.F. amano tanto snocciolare la schiviti da non poterne fare a meno, s'accomo-

LA VOCE DEI RADIOAMATORI si leverà nell'etere anche da Capodistria

Progetti e realizzazioni della tecnica popolare - Un circolo Radioamatori a Capodistria

Nessuna esagerazione, quando si afferma che il nostro è il secolo della radio: sopra tutti i prodigi della scienza e della tecnica, sempre ancora s'impone la radio, tuttora suscettibile degli sviluppi più impensati, la radio, che, nella sua rete etera, coordina, valorizza le realizzazioni del progresso umano anche nei campi che apparentemente le sono più lontani, fonte essa stessa di imprevedibili evoluzioni in diversissimi settori.

La radiotecnica non è, s'intende una cosa tanto semplice, né ci azzeremmo a sostenere la necessità che ogni possessore di apparecchio radio si familiarizzi con valvole, traslatori e condensatori elettrolitici. Tuttavia, sappiamo che molti giovani nutrono un'unica passione per ciò, a cui vorrebbero forse dedicare seriamente la propria attività, e che altre persone, pur attive in campi diversi, desidererebbero accedere, sia pure in maniera elementare, al vieto e quasi favoloso mondo della radio.

Le occasioni e le possibilità, si sa bene, non erano sinora frequenti. Ma ecco che una simpatica ed utilissima iniziativa della «Tecnica Popolare» apre ora, anche nella nostra zona, la porta ad ogni volenteroso.

Gli inizi, sono quanto mai promettenti: il corso di radiotelegrafia già in svolgimento, costituisce il primo passo verso un'attività assolutamente nuova per la nostra zona. Coloro che vi verranno ad aggiungere alla lista degli attuali iscritti.

non solo potranno assimilare nozioni sempre utili, ma saranno in grado di iniziare i primi passi su un terreno che li potrà condurre anche alla definitiva scelta della carriera.

A parte ciò, i giovani che aspirano ad intraprendere — cosa oggi giorno più che consigliabile — una sicura carriera militare e civile nel settore della radiotelegrafia, potranno, grazie a questi corsi presieduti da provetti compagni, assimilare gli elementi basilari di quella che sarà la loro professione, dandole le solide fondamenta indispensabili.

Un secondo corso, dedicato essenzialmente alla radiotecnica, gioverà agli stessi in modo ben comprensibile; inoltre, darà agio a tutti gli appassionati di accostarsi a quanto li interessa, fornendo loro quelle nozioni elementari che possono anche preludere ad ulteriori e più profondi studi. Quanti giovani, che hanno già spinto le loro cognizioni fino al semplice apparecchio a galena, non vorrebbero saper costruirsi un ricevitore ad una o due valvole e, forse forse...

C'è di più: i prossimi mesi vedranno qualcosa che per la nostra zona rappresenta — oseremmo dire una novità sensazionale. Sempre in campo radiofonico, gli appassionati saranno introdotti non più come semplici spettatori, ma addirittura come protagonisti, nel magico mondo delle onde.

Il Circolo Radioamatori, di cui si stanno proprio ora gettando le basi, e che vedrà l'inizio della propria attività in un futuro assai poco lontano, farà sì che anche dalla nostra regione, assolutamente vergine ad una tale iniziativa, si levi nell'etere il primo segnale di una trasmittente dedicata ai dilettanti.

Nella gamma d'onde che va dai 20 ai 60 metri, anche Capodistria farà sentire la sua voce. Il sibillino «codice Q» che collega tra di loro i radiatori di tutto il globo, diverrà familiare pure tra i nostri giovani amici dello spazio.

Domani, dunque, questa bella famiglia internazionale, conterà anche, tra i suoi membri, i figli della nostra terra. E possiamo già sin d'ora affermare che le faranno onore.

H. H.

POSTUMIA. L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE. PARLA IL MINISTRO REGENT. ALLA MANIFESTAZIONE HANNO PRESO PARTE 3000 TRIESTINI.



L'esistenza del poeta e economista istriano Mijo Mirković

L'autore di "Dragi kamen" fu mozzo sui "Trabacoli ciosoti"

Nei versi di Mate Balota (Mirković) parla la vita dei contadini poveri e oppressi, dei pescatori e dei cavapietre istriani ai quali il fascismo aveva tolto ogni diritto umano

Mate Balota è lo pseudonimo dell'accademico dott. Mijo Mirković noto e mancato economista, attualmente professore alla facoltà di economia dell'Università di Zagabria. Mijo Mirković è istriano: è nato nel 1898 nel villaggio di Rakalj presso la foce del fiume Arsa, e suo padre lavora ancor oggi come tagliapietre nelle famose cave di Rakalj. Mate Balota ha trascorso la propria infanzia nella miseria del villaggio natio. Giovinetto, fu mozzo e pescatore sui «trabacoli ciosoti». Malgrado l'indigenza, il padre riuscì ad iscriverlo al ginnasio croato di Pisino, e questo ha mutato radicalmente il corso della vita di Balota. Ma la miseria lo accompagna anche come studente ginnasiale e lo costringe a lavorare, durante le vacanze, come bracciante a Pola.

Sono di quel tempo i suoi primi approcci con la politica. Nel 1914 viene incarcerato come nemico dell'Austria.

Ritornato in libertà, Balota trascorre un anno a Rakalj, lavorando da bracciante e da pescatore. Durante la guerra, assieme a una rilevante parte della popolazione dell'Istria Balota viene evacuato e inviato in Moravia. Qui trascorre del tempo lavorando come operaio presso le ferrovie, finché nel 1916 non gli riesce di trasferirsi a Zagabria ed iscriversi nuovamente al ginnasio. Dal '14 al '18 rimane anche due anni al fronte.

Dopo la guerra frequenta l'università a Zagabria, Belgrado, Berlino e a Francoforte sul Meno dove, nel 1923, si laurea dottore in scienze economiche.

Sebbene la professione da lui scelta non sia di quelle che vanno a braccetto con l'arte, Mate Balota aveva incominciato ad occuparsi di letteratura fin dagli anni giovanili. Nel 1918 lavorò per un certo tempo nella redazione del quotidiano «Hrvatski List» a Pola, e dafano da allora anche i suoi primi versi.

Dopo Vladimir Nazor, egli è il primo scrittore croato che assume a forma della propria espressione poetica il dialetto ciakavo, usato in Istria, nel Litorale Croato e in una parte della Dalmazia. I versi di Balota rifanno la parlata del suo paese natio, della sua contrada che si estende tra la foce dell'Arsa e Krnica, e tra la strada Barbana Kr-

nica e il mare. Ed è questa contrada che, oltre alla lingua, fornisce alla poesia di Balota anche i temi.

L'opera poetica di Balota è, quantitativamente, assai modesta: una cinquantina di poesie, apparse in successione su vari giornali della Jugoslavia, dov'egli è vissuto come profugo politico istriano. Tutti i suoi versi, raccolti nel volumetto «Dragi kamen», apparvero per la prima volta nel 1938 a Zagabria attirando l'interesse della critica letteraria che, giudicò tale raccolta di liriche una delle migliori apparse in quel periodo. E così l'economista Mirković, ovvero Mate Balota, si conquistò un'invidiabile e repentina fama poetica.

Il valore estetico della lirica di Balota sta proprio nell'aver i suoi

versi espresso la più nascosta parte di realtà della campagna istriana, la parte che raccoglieva in sé tutta l'energia vitale dell'uomo istriano.

Nei versi di Balota parla la vita anzi, a meglio dire attraverso questi versi parlano le più profonde ferite della vita dei contadini poveri ed oppressi, dei pescatori, dei cavapietre e dei marinai cui il fascismo aveva tolto ogni diritto umano.

Le poesie di Balota però non hanno il tono di querule elegie, poiché la psicologia dei suoi personaggi non è psicologia di lacrime e di lamenti. Ne versi di Balota sembra riposare quella incoscienza, irrazionale forza di un popolo, dall'apparenza primitiva che nel subconsciente custodisce la più genuina energia vitale dell'uomo.

Alla civiltà fascista-capitalista Balota oppone il conservativismo della campagna o, meglio, i resti dei rapporti precapitalistici, vigenti un tempo nelle campagne. Sia pure ideologicamente mancato, basato su elementi di un romanticismo irrazionale, il — ci si passi il termine — «colpo poetico» inferto da Balota al fascismo in quel determinato momento, è stato estremamente forte ed efficace, il più forte ed efficace di tutti i «colpi» consimili degli altri poeti jugoslavi che hanno scritto nel periodo tra le due guerre.

E' d'urpo sottintendere che nei versi di Balota non troviamo alcuna traccia di sciocismo. Balota ha scritto sul piano della fratellanza di tutti i poveri ed oppressi.

Oltre i versi, Balota ha al suo attivo un romanzo di vita istriana intitolato «Tijesna zemlja» (Terra angusta) stampato a Fiume dopo la guerra. Ha scritto inoltre un gran numero di appendici letterarie nonché dei ricordi sul vecchio ginnasio croato di Pisino, pubblicati in volume nel 1950. Come perito in economia, il dott. Mijo Mirković ha scritto un notevole numero di apprezzati studi economici sulla politica agraria, sulla proprietà rurale, ecc.

E' opera sua anche uno studio sul famoso collaboratore di Lutero, l'italiano Flavio Ilyricus — Vlačić.

Mate Balota parla l'italiano e conosce bene l'Italia, dove l'ha spesso portato i suoi viaggi. Ed

DUE TAVOLE di Mate Balota

Quando el mandorlo xe sfiorido e de verde i prà se ga vestido a Ive Santo ghe xe morta Maria de venti ani la fia.

Ive Santo, de la vecia Mara, l'ultima casa in fondo al paese, trenta ani per i altri ga lavorato; e adesso che vecio l'xe diventato ghe xe morta Maria l'unica fia.

Ive Santo jera un pan de omo: no l'bevera, no l'bestemiava, no l'fumava, solo el lavorava: e per questo Santo l'xe diventà e povero resta.

E anche ogi, con la fia morta sul leto, el sta zito e bon, come ogni povereto, ne l'ocio una lagrima de dolor e una gran paura in cor de dover la carità domandar per poderla la bara far.

Tutto el paese el ga girado ma d'o tavolo no l'ga trovato. Le ga disciolte dal vecio pavimento, le ga ben spianà e lisà, e la bara per la fia fabricà.

E quando Maria la casa ga lasado in tera un gran buso nero xe restado, perché ogni giorno el vecio papà el pensi alla morte e alla povertà. (Traduzione di Ed)

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

Buie accolse degnamente le squadracce fasciste

L'epilogo di una spedizione punitiva fascista - Nei vecchi statuti della cittadina contemplata la legge del taglione - Fino a un secolo fa le donne di Buie si coprivano il volto

Sta Buie in sentinella de questo suo gentill

Così, circa sessant'anni fa, esprimeva una canzonetta, composta dall'istriano Giovanni Barsan, rognense addetto al Municipio di Trieste, e musicata dal maestro Giorgieri, l'autore dell'Inno dell'Istria, che su parole del canonico Cleva, era stato eseguito, per la prima volta, correndo il 1886, nel Kaiserswald (Bosco Siano) di Pola, plaudente freneticamente un pubblico, in cui predominavano ... gli ufficiali della Marina da guerra austro-ungarica.

Incredibile, benché storicamente vero! E, segno manifesto dell'odio razziale, allora imperante, quella canzonetta diceva ad un certo punto:

E a chi con serte storie fra i piè ve vegnarà cantehe ciaro e tondo: feve più in la, più in là! Le serte storie si riferivano evidentemente alla propaganda elettorale dei candidati slavi i quali potevano svolgere la loro attività politica in pieno e indisturbato soltanto a Pola, mentre nelle altre località di lingua e cultura prevalentemente italiana, se vi si fossero avventurati, sarebbero state legnate da ollo santo. Lo stesso sarebbe accaduto agli oratori italiani se, all'identico scopo e nella medesima circostanza, avessero osato presentarsi in qualche villaggio sloveno o croato dell'Istria: delizie della vecchia politica abburgica del «dilettante impera», motto che a distanza di 34 anni dalla morte dell'Aquila bicipite, abbiamo però visto vigorosamente applicato nelle recenti elezioni amministrative di Trieste...

Ma oggi, almeno da noi, dove le tre stirpi insieme convivono fraternamente, queste scene selvagge di avversione nazionale non si ripetono più.

Dall'alto dei suoi duecentoventi metri, la nostra accogliente e laboriosa cittadina sta al vertice del triangolo che ha per base il tratto di costa che si stende fra Umago e Cittanova, e avendo a nord la Dragogna e a sud il Queto, è compresa nel territorio dei cosiddetti Bistachi, termine il quale altro non è che la deformazione dell'espressione latina bis aquae, che significa appunto «fra due acque».

Di lassù essa signoreggia un territorio fertilissimo che le dona in abbondanza i due prodotti che più contribuiscono a formare la sua ricchezza — il vino e l'olio, ambidue di qualità superiore.

Distesa in vetta e cui fianchi del verde colle che porta il suo nome ha vie ora in salita, ora in discesa poco adatte per chi non sia in possesso di galletti solidi e bene esercitati. E che sia un centro quasi esclusivamente agricolo, ce lo conferma l'arore di concio che esce dalle sue canoe e i trionfali ragli d'asino che, specie a maggio, erompono dalle sue innumerevoli stalle. Belle ardite e di lingua schietta sono le sue donne; e, caso strano e inusitato, mentre il troppo generoso canonico Pietro Stancovich assegna un letterato alla piccola, vicina nonché emula Momiano, non ne attribuisce nemmeno uno a Buie.

Comune libero e affrancato nel Medio Evo e soggetto poi ai patriarchi di Aquileia, nel 1413 Buie passò a Venezia, ma del dominio della Serenissima non conserva che una torre mutilata e il leone del campanile. Nei suoi statuti si riscontrano tracce della legge del taglione, ossia della legge dell'occhio per occhio e dente per dente; e fino a un secolo fa le sue donne si coprivano ancora con gli zandadi neri e la «pietra» bianca.

Benché, nella sua piragrande maggioranza, la popolazione di Buie sia composta di lavoratori della terra, tradizionalmente conservatori e la terza classe operaia quasi virili per la sua assenza, tuttavia, fino dai lontani tempi dell'Austria, il partito socialista aveva acquistato numerosi aderenti nell'antica e pugnace Buie. L'Italia del 4 novembre 1918 lo trovò in piena efficienza e con le sue file ben serrate. Tale suo atteggiamento risolutivo e combattivo spiacque oltremodo alle squadracce fasciste del 1921 le quali, con una «Strafexpedition» (spedizione punitiva), in partenza da Pirano, decisero di «farla fuori».

Ed ecco le «grinte» in camicia e fez nero avviarsi, minacciose, verso Buie. C'era fra loro un ragazzo esaltato, certo Apollonio, figlio della manestra Rosso di Pirano, il quale appena giunto a Buie, impugnando la rivoltella, si diresse verso l'abitazione di un noto caposocialista buie

se. Entrato nell'atrio della casa incriminata, lo schiervo di Mussolini impose al sovversivo di scendere in istrada. Ma appena lo vide, gli scaricò addosso l'arma senza percoli. L'altro rispose al fuoco ferendolo. I giudici popolari lo assolsero. E così il piffero fascista, andato per sonare, fu sonato.

Alfredo Bencivenni

il complesso folcloristico nazionale Macedone



SPLENDORE DI TIPICI COSTUMI MACEDONI

ACAPODISTRIA

Il complesso folcloristico macedone si esibirà questa sera in piazza Tito. Sarà uno spettacolo di grande interesse perché ci viene offerto da un gruppo che a Londra si è guadagnato il primo premio per le danze ed i costumi folcloristici.

La seconda serie di gare per il torneo "Coppa Jugoslavia"

Isola - Medusa - Cittanova - Verteneglio - Jadran e la vincente nel confronto fra il S. Bortolo e lo Strugnano qualificate per la prossima giornata di gare

ISOLA A - MEDUSA B 4-2 (2-0)

PIU' DIFFICILE DEL PREVISTO PER I CAMPIONI DI ZONA

Due autoreti - una per parte

ISOLA: Degressi, Delise, Dagri, Benvenuti, Zaro Depase, Uleigraj, Zaro II, Dudine, Gruber e Russigian.

MEDUSA B: Cernivani, Zucca, Parrovi, Gombac, Orlati, Stradi, Delavalle, Nichelli, Auber, Orlati II, Ramani.

ARBITRO: Divo. Più difficile del previsto questo incontro per i campioni di zona, i quali hanno disputato una partita salda, tirata, avanti, giusta, per giocare e più per dovere, che per agone sportivo. — ciò che non torna certamente ad onore ai ragazzi di Zaro, l'attacco a lui il compito di dare una strigliatina doverosa e veniamo, concretamente alla partita.

Abbiamo visto nel primo tempo un'isola dominare incontrastato, ma i suoi attaccanti, dopo i due goal iniziali di Uleigraj, non hanno avuto saputo imbastire azioni conclusive, belle e spiccate, come nei primi 10 minuti di gioco. Sarà stata forse conseguenza dell'età che li avrà addormentati. Nella ripresa il gioco peggiorò notevolmente, nonostante che il vantaggio venisse conservato, e pur segnando altre due reti gli isolani hanno spesso lasciato l'iniziativa ai minuscoli avversari capodistriani, i quali con un pizzico di fortuna negli ultimi 10 minuti avrebbero forse potuto pareggiare su due papere consecutive della difesa isolana e cioè una di Zaro ed una di Degressi uscito in tempestivamente dai pali mentre gli attaccanti della Medusa premevano. I gialloazzurri hanno disputato una merchia partita, partiti con la certezza di subire al passivo un risultato di 6-7 o più reti, dopo un terribilissimo inizio si sono ripresi nel II tempo ed hanno fatto cose egregie, contenendo al minimo il passivo. Lode quindi a loro, anche se sono stati eliminati dal torneo.

"GUARDA FUORI COME PIOVE"

MEDUSA A - ISOLA B 5-0 Secondo le previsioni

Marcatori: Giovannini M. al 15' del I tempo. Valenti, Sabadin I, Giovannini Sabadin I nel secondo tempo. — Arbitro: Amedeo di Trieste.

Incominciata sotto i migliori auspici, sebbene con notevole ritardo, la semifinale del I. girone fra le squadre del Medusa di Capodistria e le riserve isolate, ha avuto un finale quasi comico per le condizioni in cui l'inclemente del tempo aveva ridotto il campo di gioco. — Quantunque forti di tutti i loro migliori giocatori disponibili, i medusani hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per superare i più leggeri avversari, scesi a Capodistria con il preciso compito di contenere nei limiti del possibile il punteggio passivo.

Iniziata la partita sotto un sole cocente e con orario più anticipato del consueto (come da calendario) fino al 15' si è mantenuta su un livello di parità, sotto soltanto per merito di Giovannini, il quale ha saputo approfittare di un «buco» della difesa avversaria per mettere a segno il primo pallone di questa strana partita.

Alla mezz'ora dall'inizio, si rovesciava dal cielo un vero diluvio che riduceva in breve i giocatori come topi usciti dall'acqua, ed al 38', dopo aver interpellati i capitani del-

le squadre, l'arbitro sospendeva momentaneamente la partita sul risultato dell'uno a zero.

Visti gli umori di Giove, i dirigenti isolani, giudicando inutile ogni tergiversazione, proponevano la fine della contesa, accordando la vittoria alla squadra del Medusa, se nonché, dopo averci ripensato sopra, decidevano la continuazione della partita, che avveniva dopo circa 40' di sosta. Ripreso il gioco, su un campo praticabile soltanto nella parte centrale, e dove, ai lati e nelle aree di rigore, avrebbero trovato svago gli amatori del canottaggio, la partita ha assunto una fisionomia del tutto diversa dei primi 45, ed i medusani, più prestanti fisicamente e meglio amalgamati, hanno finito con il sommergere i pur bravi e generosi rincalzi isolani sotto una valanga di reti, coronando la loro costante manovra di superiore fattura tecnica col portare il punteggio sul 5 a zero e mandando a casa i tenaci avversari, piegati ma non domi.

E' stata questa una partita, come poche volte è stato dato di vedere all'esiguo numero di tifosi che hanno sfidato l'inclemente del temporale che pur in tempi non lontani hanno assistito a partite di categoria superiore.

AMO

Sempre più avvincente la lotta per il titolo nel campionato jugoslavo di prima lega

Battuta a Spalato Stella Rossa la favorita

I RISULTATI:		
1 girone:		
Hajduk — Stella Rossa	2-0	
Lokomotiva — Dinamo	4-2	
2 girone:		
Partizan — Vojvodina	5-5	
Vardar — BSK	1-1	
3 girone:		
Rabotnicki — Maeva	3-2	
Sarajevo — Zagreb	0-0	

LA CLASSIFICA:		
1 girone:		
Hajduk e Stella Rossa 7, Lokomotiva 4, Dinamo 2.		
2 girone:		
BSK 9, Partizan 7, Vardar 3, Vojvodina 1.		
3 girone:		
Sarajevo 6, Maeva, Zagreb, Rabotnicki 5.		

La lotta per lo scudetto jugoslavo diventa quanto mai accanita dopo lo strepitoso successo della squadra di Matosić che ha voluto regalare al pubblico spalantino esultante un secco 2 a 0 sul temibile quadrone belgradese. Le due dirette rivali nella lotta per il massimo titolo jugoslavo sono ora a pari punti e la parola decisiva in merito sarà detta domenica prossima nei confronti tra la Lokomotiva e l'Hajduk e tra la Stella Rossa e il Dinamo. I pronostici favoriscono entrambe le rivali, quan-

tunque con molte riserve. Nel caso di vittoria delle due candidate, sarà il quoziente reti a decidere sul vincitore dello scudetto.

Anche gli altri posti nel I gruppo del campionato sono tuttora incisi. La Lokomotiva ha guadagnato due preziosi punti sulla sua diretta rivale concittadina, ma qualora la Dinamo vincessse domenica e la Lokomotiva dovesse perdere, sarà il quoziente reti a decidere (ora in favore della Lokomotiva). Comunque, sia nella lotta per lo scudetto che in quella per il III e IV posto, ogni pronostico sarebbe fallace.

Nel gruppo di centro le posizioni sono molto più chiare e la giornata di ieri nulla ha cambiato della situazione preesistente, dando salomonicamente a ciascuna delle quattro contendenti un punto.

E' stata invece sconvolta la situazione nel gruppo di coda, portando ben tre squadre a pari punteggio, di modo che la lotta per la retrocessione si presenta ancor più incerta. Delle quattro contendenti l'unico al sicuro sembra lo quadrone di Sarajevo, che nella domenica precedente ha saputo portarsi in acqua più tranquillo, ma che ieri si è lasciato soffocare un preziosissimo punto ad opera dello Zagreb, ieri in gran forma.

Stante i risultati di ieri, la domenica prossima viene attesa dagli sportivi jugoslavi col fiato sospeso e con il massimo interesse. mh

COPPA JUGOSLAVIA

I risultati:

Stella Rossa — Jadran	2-3
Matterada — Verteneglio	1-3
(Sospesa al 32' del II tempo)	
Isola A — Medusa B	4-2
Medusa A — Isola B	5-0
Cittanova — Umago	2-0
(forfait)	
Strugnano — S. Bortolo (non disputata)	

Sport a Buie

Organizzato in onore del prossimo VI congresso del PCI, si svolge a Buie un torneo di bocce al quale partecipano 10 squadre cittadine. Dopo l'ultima giornata del girone di ritorno, le posizioni in classifica sono le seguenti: 1) Stella Rossa con 12 punti, 2) Proleter con 10, 3) Lokomotiva con 8, 4) Fratellanza con 6 punti; mentre le altre 6 squadre sono distanziate di molto e tagliate fuori dalla lotta per il primato. Fra le quattro squadre sopra citate si accenderà quindi la lotta per la conquista del premio posto in palio.

Nel campionato calcistico ragazzi della cittadina, disputato fra 4 squadre di calciatori in erba, si è classificata prima la squadra della Dinamo con 8 punti, seguita dal Partizan con 7, Hajduk con 4 e Stella Rossa con 2 punti. AL

Sportivi!

„La nostra lotta" è il vostro giornale

Affermazione dei nostri ciclisti ai campionati federali

Brajnik campione jugoslavo allievi 1952

Alla SSS Proleter il primo posto a squadre

LA CLASSIFICA:	
Dilettanti:	
1. Poredski Milan,	
2. Zanoškar Silvo,	
3. Grajzer Miro,	
4. Perne Vinko,	
5. Bulatović Radoje,	
6. Stanko Stjepan,	
7. Jestić Miroslav,	
8. Apollonio Bruno,	
13. Rinaldi Valter,	
14. Luglić Mirko.	
Allievi:	
1. Brajnik Oreste,	
2. Zanoškar Silvo,	
3. Krstić Berto,	
4. Čojčin Božidar,	
5. Liković Mirko,	
6. Zambelli Luigi,	
7. Pokupac Branko,	
8. Fodor Viktor,	
9. Horvat Zdravko,	
10. Matičič Giuseppe,	
11. Pauluzzi Miro,	
18. Miklavčič Mirko.	
LA CLASSIFICA A SQUADRE:	
1. Proleter, Capodistria: (Brajnik, Miklavčič, Pauluzzi) 9.11.34	
2. Dinamo, Zagreb, 9.11.37.	
3. Zeleničnik Ljub., 10.01.28.	
4. 1. maj Zadar, 10.18.05.	
5. Reka, Reka, 10.38.42.	

La SSS Proleter di Capodistria ha coronato ieri brillantemente la propria attività con la vittoria più preziosa, più ambita da tutte, quella di campione Federale della RFPJ. Dopo le buone prestazioni dei nostri ciclisti in questo inizio di stagione, per la verità, una speranza l'avevamo. Nessuno però pensava ad una vittoria tanto convincente, totale, da mettere fuori di discussione ogni dubbio in proposito. I giovani ciclisti della ancor giovane Società hanno dominato la corsa, tenendone sempre le redini in mano, anche quando, per cause accidentali, ciò diventava molto difficile. Ma la volontà e lo spirito di sacrificio degli allievi della Proleter ha superato tutto. Alla fine del-

la corsa ambedue i titoli di campione jugoslavo per la categoria juniores, anno 1952, sono stati conquistati dalla Proleter. Quello individuale con l'ormai ben noto Brajnik, il quale si è saputo imporre ad un lotto di quasi cento concorrenti molti dei quali partiti con idee bellicose e con la mira alla vittoria assoluta. Brajnik ha saputo fare la sua abituale corsa intelligente e malgrado una caduta, nella quale veniva coinvolto nella prima metà della gara (caduta che provocava il riflorio di Dagri, Banel e Zucca) riusciva, con uno sforzo supremo, a riportarsi nel gruppo di testa ed infine a vincere nettamente in volata. Oltre a Brajnik, il merito della vittoria a squadre va ai due bravi e tenaci giovani Miklavčič e Paulucci. Ambedue hanno saputo reggere bene all'offensiva sfrenata dalle concorrenti squadre e finire la prova nella scia dei migliori. Un cenno particolare per Hrvatini. Questo buono e modesto ragazzo non ha fornito in questa stagione. Quasi ogni gara lo vede fra i ritardati, sempre per noie meccaniche. Ieri è successo lo stesso. Dopo che aveva condotto in testa per oltre metà della corsa, si vedeva improvvisamente tutto dalla lotta per la rottura del cambio, che, impigliandosi nella ruota, gli faceva una strage dei raggi, per cui, con la lacrima agli occhi, doveva ritirarsi. Sfortunata la prova di Banel, Zucca e Dagri, ritiratisi in seguito ad incidenti meccanici e per cadute.

Fra i dilettanti buona è stata la prestazione di Apollonio, pure lui bersagliato dalla mala sorte. Comunque, il suo ottavo posto assoluto nella classifica individuale, non è proprio da buttare via.

Ora un po' di cronaca. Esattamente alle ore nove, come previsto prendevano il via i dilettanti, fra i quali Apollonio ed i componenti tutti del C.C. Triestino. Gruppo compatto fino nei pressi di Kranj dove Poredski operava un allungo al quale rispondevano Petrović Grajzer e Perne. I quattro riuscivano, con poche pedale, a prendere un buon vantaggio sul grosso dei concorrenti, fra i quali Rinaldi

è stato l'unico che ha tentato di sventare la prematura fuga. Invece quella era la fuga buona. I quattro proseguivano in pieno accordo e non avevano difficoltà ad aumentare il proprio vantaggio, che, alla fine, è salito a ben 10 minuti. Com'era prevedibile, Poredski aveva la meglio sui compagni di fuga, aggiudicandosi così il primo titolo della giornata. Apollonio, giunto al traguardo con i primi inseguitori, si piazzava all'ottavo posto assoluto. Nel gruppo di Apollonio si classificavano pure Rinaldi e Luglić, mentre Coretti finiva al 2° posto.

Mezz'ora dopo i dilettanti partivano gli allievi, esattamente 97. Sui falsipiani, che portano verso Kranj venivano operati diversi tentativi di fuga, ma l'attenta vigilanza dei ragazzi della Proleter è riuscita a stroncarli già all'inizio. Prima di Kranj il gruppo sbandava paurosamente. Una ventina di ciclisti finivano un addosso all'altro. Per fortuna l'incidente non ha avuto ripercussioni gravi. Tuttavia Brajnik, Zucca, Banel e Dagri ne facevano le spese. Specialmente gli ultimi tre, che venivano costretti al ritiro per guasti alle macchine e per le escoriazioni riportate nella caduta. Brajnik era pronto a districarsi dal groviglio di ferraglia ammucchiata e a gettarsi con tutto l'impeto all'inseguimento dei fuggitivi. Dopo pochi km, rientrava in

gruppo, dove c'erano già Hrvatini Miklavčič e Paulucci, assieme ad una ventina dei migliori. Sulle brevi, ma durissime rampe verso Lesce, il gruppo di testa si frazionava in due tronconi, nel primo dei quali si trovavano Brajnik e Hrvatini nel secondo invece Miklavčič e Paulucci. Subito dopo il passaggio del menzionato incidente e si ritirava l'andatura cominciava a farsi più sostenuta, per cui i meno resistenti nell'ultimo tratto cedevano. Verso il traguardo di Lubiana proseguivano raggruppati nove ciclisti fra i quali, oltre Brajnik, il campione della Slovenia Zanoškar, il vincitore del Giro ciclistico dell'Istria, Pokupac ed altri. Nei sobborghi di Lubiana, Brajnik si portava in testa al gruppo, rimanendovi fino all'ultimo e decisivo epilogo. Ai mille metri Zanoškar tentava di sorprendere, ma egli rispondeva energicamente guadagnando una macchina. Ai cinquecento metri, secondo tentativo di Zanoškar, pure senza successo. Ai duecento metri, sentendo ormai nell'aria l'odore della vittoria, Brajnik scattava rabbiosamente e riusciva ad avvantaggiarsi di due macchine, vantaggio bastante per decretarlo campione Jugoslavo allievi per l'anno 1952. Una forte ovazione ed un caldo applauso del numeroso pubblico ha salutato questa brillante impresa dell'alliere della squadra allievi della Proleter.

Campionato italiano di calcio serie A Juve, Milan e Inter consolidano le posizioni. Fra Triestina, Bologna, Lucchese e Padova si acuisce la lotta per la salvezza

I RISULTATI	
Inter — Bologna	2:2
Juventus — Como	0:0
Florentina — Lazio	0:0
Legnano — Napoli	3:2
Palermo — Lucchese	3:1
Triestina — Milan	1:1
Spal — Padova	1:1
Novara — Pro Patria	3:0
Udinese — Sampdoria	2:0
Atalanta — Torino	5:0

LA CLASSIFICA	
Juventus 58, Milan 51, Inter 49, Fiorentina 43, Lazio 41, Napoli e Novara 40, Sampdoria 39, Spal 37, Pro Patria e Palermo 35, Como e Atalanta 34, Udinese e Torino 33, Triestina 32, Padova 31, Lucchese 30, Bologna 29, Legnano 16.	

La penultima giornata di gare del massimo campionato calcistico italiano ha visto un fiorire di pareggi e di risultati imprevedibili, naturalmente a favore delle squadre pericolanti, se si eccettua il Padova.

Nel mentre le prime tre classificate consolidano vieppiù le loro posizioni di testa, fra Triestina, Bologna, Lucchese e Padova si acuisce la lotta per la salvezza, essendo il Legnano ormai condannato.

Passeremo brevemente in rassegna i risultati conseguiti sui rettangoli di gioco. La Juve è stata inaspettatamente costretta al pareggio in casa propria da un Como, quanto mai volitivo, che, sebbene in zona di sicurezza, vuol ancora figurare bene.

LA CLASSIFICA:	
1. Aurora A punti 8	
2. Isola punti 5	
3. Pirano punti 3	
4. Aurora B punti 0	

MIGI



LA SQUADRA ATLETICA DEL C.S. PIRANO

Proficua attività del C. S. Pirano un sodalizio sportivo che si fa onore

Nella sede del C. S. «Pirano», sita nella «Casa della Gioventù», troneggiano in un vetrina ben 20 coppe, 8 targhe ed altri cimeli sportivi, conquistati dagli atleti guidati dall'infaticabile, quanto capace, Italo Corsi, il quarantenne atleta allenatore, la cui fama è nota non solo nella zona, ma anche a Trieste ed in Jugoslavia.

All'attività sportiva è stato dato il via subito dopo la liberazione ad iniziativa di un gruppo di appassionati: Corsi, Fiumi, Ruzzier ed il defunto compianto Vidali. Da principio si effettuò solamente qualche incontro di calcio. Nel 1946-47 la squadra partecipò alla prima edizione del campionato del TLT, ove però non fece bella figura. Poi vediamo i calciatori di anno in anno migliorare e, negli ultimi tre anni, il «Pirano» insediarsi al II posto nella classifica del campionato.

Nel 1946 veniva pure costituita la sezione di atletica leggera che poteva allora contare su un gruppo di 8 elementi volenterosi. Mancavano gli attrezzi, le scarpe, insomma tutto. Basti il fatto che Pitacco, detto popolarmente «emuloso», si esercitava a S. Lucia con un giavellotto di sua fabbricazione, somigliante piuttosto ad un randello. Venturini si fabbricava da sé gli ostacoli. I fondisti ed i velocisti, per mancanza di una pista e di squadre allenatrici con cui confrontarsi e vagliare le proprie forze, si allenavano sulla

strada Pirano-Portorose, correndo dietro al tram. Nonostante tutto ciò i giovani atleti si piazzarono subito bene. Ricordiamo gli 11,3 sul 100 in alto di Venturini, i 23,9 nei 200 piani di Ravaglio e così via. Di anni in anni gli atleti si sono affrettati sia nella zona, che a Trieste. Brillanti risultati sono stati ottenuti nelle trasferte a Maribor, Celje, Belgrado, Pola, Fiume, Karlovac, Jesenice e Domžale, ove la squadra piranese formata da Zucca, della rappresentativa del TLT, il più bel premio che gli atleti hanno procurato alla società è stato lo scudetto di campioni, consecutivo per 5 anni. Però è stata rilevata una lacuna nel campo femminile, ove le atlete, ad eccezione della Colleva, non hanno saputo apprezzare i benefici di sapienti dediche con passione alla regina degli sport.

Speriamo ora che la quattordicenne Traniama promessa, segua le orme della Colleva. Degli atleti sono da citare: Trani, Venturini, Pirobon, Zomero, Ravaglio e Benedetti che, con amore e passione, hanno tenuto alto il nome del C. S. Pirano.

Recentemente è stata costituita una squadra di pallacanestro che partecipa quest'anno al campionato distrettuale: ciò per i maschi. Corsi aveva organizzato pure 18 ragazze, che hanno dimostrato poco impegno negli allenamenti, per poi, una ad una, abbandonare questo sano sport.

Buone previsioni si hanno questo anno per quanto riguarda il nuoto. Di elementi capaci ce n'erano già; mancava solamente l'allenatore, che quest'anno è stato trovato nella persona di Pescatori, noto nelle piscine. Sembra che qualche cosa di buono verrà fatto in questo campo.

Il canottaggio va male. La società possedeva alcuni jole ed antri per cui però erano rimasti in abbandono nella stagione invernale e che attualmente sono in riparazione ad Isola. Quivi, a quanto pare, i lavori vanno «calde calende greche» — come dice un vecchio adagio — probabilmente perché manca un tecnico per effettuarli. Quindi le prospettive per lo sviluppo del canottaggio sono piuttosto oscure per quest'anno.

Riaccennando alla società, aggiungiamo che Corsi dispone di una cinquantina di affiliati atleti, coi quali ogni tanto deve far la voce grossa poiché: «no i fa quel che voio mia, dice il simpatico Italo. «Qualche volta me ga toca ciarpame e andar a segnà el campo, sbuffar con la calza in man e via... prima che scomizi la partita» ma in compenso egli è soddisfatto dei suoi ragazzi che, pur cansandogli dei grattacapi, gli procurano anche molte soddisfazioni. Non è vero, Italo?

Il potere e le organizzazioni di massa aiutano la squadra. Viceversa è mancato l'interessamento della sezione atletica leggera dell'UCEF per organizzare quest'anno riunioni di atletica di qualche importanza, mentre i piranesi morderono il freno nell'attesa di trovarsi di fronte a avversari di grido. Questa, in breve, l'attività e gli allori del C. S. Pirano — un sodalizio sportivo che si fa veramente onore. SA

Ringraziamento

Romildo Fragiaco, Silvano e Bruno Carboni, proprietari del motopeschereccio «Gilda» restituito loro, dopo un periodo di sequestro, dal Comandante della Amministrazione Militare dell'APJ, sentono il dovere di ringraziare pubblicamente il comandante stesso, col. Miloš Stamatović e i suoi collaboratori, in special modo i compagni Gino Gobbi e Ukmar, nonché i presidenti delle basi dell'UAIS per il loro interessamento al riguardo.

COMUNICATI

Il Comitato Popolare circondariale dell'Istria avverte tutti i creditori di presentare, entro il 30 c.m., le loro richieste al consiglio per le finanze del CPC per l'Istria a Capodistria. Trascorso tale termine, non verranno accettati reclami.

Anche i debitori sono invitati a regolare le loro pendenze entro tale data; trascorsa la quale si procederà a norma di legge.

La Prerad comunica che a partire da oggi, 16 giugno, ha introdotto l'orario estivo nei magazzini di Santa Lucia. I prelevamenti potranno essere effettuati dalle ore 7 alle 17 con un'interruzione dalle ore 12 alle 13.

Gli uffici sono aperti ininterrottamente dalle 7 alle 13.

Smarrimenti

Castro Marcello, da Isola, ha smarrito a Trieste la sua carta d'identità portante il Nro 23543/543. Poiché detto documento non gli è stato reso, deve considerarsi non valido.

Vodopivec Bosidar da Osopo, ha smarrito la sua carta d'identità a Trieste. Il documento non ha valore se non restituito al suo intestatario.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata